

Giornale di Sicilia 1 Giugno 2016

Summit in ospedale per sviare gli investigatori

I boss non vogliono più destare sospetti e per i summit prediligono luoghi all'aperto o del tutto non convenzionali. Come ad esempio all'interno di un ospedale.

Lo hanno scoperto i carabinieri nel corso dell'operazione «Black Cat» che ha portato all'arresto di 33 persone. Gli investigatori hanno filmato diversi incontri tra esponenti delle famiglie mafiose in aperta campagna, nei pressi del porto di Cefalù e perfino all'ospedale Cimino di Termini Imerese.

«Padrone di casa» era Vincenzo Calderaro, assistente amministrativo dell'ufficio protocollo dell'ospedale Cimino, l'uomo che avrebbe messo a disposizione dei mafiosi il suo ufficio, finito ai domiciliari nel corso dell'operazione. Il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè aveva fatto già nel 2002 il nome di Calderaro. «Vincenzo Calderaro - aveva rivelato l'ex capo del mandamento di Caccamo - che lavora all'ospedale di Termini Imerese ma è di Caccamo, è vicino a me ed a Diego Guzzino ed alla sua famiglia, e faceva anche da tramite per appuntamenti».

Al summit all'ospedale di Termini, che risale al 22 gennaio 2013, parteciparono Diego Rinella e Giuseppe Ingraio. In quell'occasione venne ufficializzata la nomina di Diego Rinella quale capo del mandamento di Trabia.

Le intercettazioni hanno documentato come Calderaro avesse fornito a Diego Guzzino, reggente della famiglia di Caccamo, l'appoggio per intrattenere, con «assoluta riservatezza e senza pericolo di essere intercettati», incontri con altri esponenti mafiosi, tra cui Antonio Maranto, Stefano Contino e Gandolfo Interbartolo, nell'ufficio amministrativo dell'ospedale di Termini Imerese, dove lavorava Calderaro. «L'appuntamento... è meglio all'ospedale, è meglio qua....», si legge nelle intercettazioni

Anche le estorsioni, come spesso succede, hanno avuto un peso specifico decisivo nel potere criminale dei vari gruppi organizzati. Trasmettere paura, primo di tutto, soprattutto ai danni degli imprenditori. Come ad esempio al titolare di concessioni edilizie per la costruzione di alcune villette in contrada «Sant'Onofrio» di Trabia. In un'intercettazione captata durante una sorta di sopralluogo sui cantieri da parte dei sodali, uno degli indagati sottolineava espressamente che per «questi.. scavi qua davanti deve venire ancora a saldare il conto?», evidenziando in un'altra conversazione la possibilità di agire concretamente con atti intimidatori o altre azioni cruente ai danni dell'imprenditore per scoraggiare eventuali tentativi di resistenza: «Vedi quello che devi fare..deciditi... che se ci dobbiamo dare nelle corna.. incominciamo...»

Un altro tentativo di intimidazione è stato rilevato nel comune di Termini Imerese ai danni di un'impresa edile impegnata nei lavori per la realizzazione di un istituto scolastico, accertando la collocazione all'interno del cantiere edile in contrada

«Madonna della Catena», di una bottiglia in plastica contenente liquido infiammabile e di una scatola di fiammiferi poggiati su un escavatore.

Uno degli autori materiali dell'atto, identificato in Antonio Fardella, nel corso della conversazione riportata, nell'indicare il cantiere, riferiva a Mario D'Amico: «Eh.. e li è quello... quello che... èèhh..(incomprensibile).. ci abbiamo messo la bottiglia...».

Anche sulle Madonie è stata rilevata la stessa modalità operativa per spaventare le vittime. Infatti, le indagini hanno permesso di accertare le dinamiche alla base dell'atto intimidatorio ai di un'impresa, aggiudicataria dei lavori di riqualificazione dell'ex cinema «Trinacria» del comune di Polizzi Generosa. Per costringere il titolare al pagamento di denaro ed imporgli l'assunzione di manodopera, due degli indagati - Antonio Mara Scola e Pietro Termini - si sarebbero resi responsabili di aver messo una bottiglia di liquido infiammabile sugli automezzi della ditta. Lo stralcio di intercettazione lascerebbero davvero pochi dubbi: «..La bottiglia sopra l'escavatore.. e la cosa la' bruciata.. a parte:.. si..si.. i carabinieri qua non se ne sono visti io alla piazza ...sono stato...dico "musioni" (vedere se sono stati avvisati i carabinieri n.d.r.)..niente hai visto...».

Quando le vittime si sono mostrate «non inclini» ad assoggettarsi alle pressioni mafiose, gli affiliati hanno immediatamente riaffermato il potere sul territorio dell'associazione, passando alle «vie di fatto», come accaduto nel maggio 2012, nella contrada «Granza» di Sclafani Bagni, quando sono stati incendiati e completamente distrutti quattro trattori e un bobcat parcheggiati all'interno di uno dei capannoni dell'azienda di proprietà di due imprenditori agricoli. Gli investigatori hanno individuato Contino e Interbartolo come mandanti del danneggiamento. Un modo per intimidire i due imprenditori e indurli a sottostare alla «messa a posto»: 0.. Gli diamo di nuovo il colpo sia a... e sia a questi noi gli dobbiamo dare di nuovo fuoco.. ed è finita lì... si prende eee.... egli si dà di nuovo il colpo!... il problema quale e'.. non è questo..il problema e' che questo deve capire dove si deve andare.. dove si deve andare a rivolgere».

Luigi Ansaloni
